

CHI AMA «PAESAGGIARE» NON GUARDA AL FUTURO

Paesaggio/1. Non è casuale e immutabile, e soprattutto non lo si tutela piantando alberi e arbusti. La strada giusta è concepirlo come frutto del legame tra territorio e stile di vita, tra natura e cultura

di Bertrand Folléa

Per me il paesaggio - e più precisamente il processo del "fare paesaggio" - è il percorso più efficace per arrivare a rendere concreta la transizione ecologica.

Innanzitutto, occorre prendere coscienza del fatto che il concetto di paesaggio soffre di tre "semplificazioni". La prima consiste nel considerarlo come una conseguenza fortuita, casuale, delle trasformazioni che hanno modificato il territorio. Questo modo di pensare deriva da un'attitudine del Ventesimo secolo che ha contribuito molto alla creazione e diffusione di infrastrutture sul territorio, come centrali, linee elettriche e autostrade. Il periodo era quello dell'uscita dalla Seconda guerra mondiale e della grande disponibilità di energia, allora molto potente e poco cara: erano gli anni della cosiddetta "civiltà del petrolio". Questa accessibilità alle infrastrutture era considerata come "progresso" e dunque il paesaggio, la qualità dei luoghi dove vivevano le persone, non era che la conseguenza di tutta questa modernizzazione che recava benessere alle popolazioni.

La seconda "semplificazione" è quella che considera il paesaggio come una cartolina o un quadro, immutabile nel tempo. Anche questo è riduttivo perché sappiamo bene che il paesaggio in realtà evolve ogni giorno attraverso le azioni di tutti gli attori del territorio, fino agli stessi abitanti dei luoghi, fino a noi stessi, quando costruiamo casa nostra, ridipingiamo le imposte, o cambiamo la recinzione. Questa posizione è in un certo senso reattiva e di difesa nei confronti del paesaggio; in realtà sappiamo bene

che non è possibile proteggere tutto il territorio in modo coercitivo. In Francia, stimiamo che le protezioni "forti" coprono solo il 3% del territorio nazionale. Dunque, il restante 97% si trova al di fuori delle nostre azioni di tutela.

C'è poi una terza "semplificazione", che può essere vista come un compromesso delle prime due, che consiste nel confondere il paesaggio con quello che chiamo il *paesaggiamento*, ovvero l'insieme delle azioni e delle trasformazioni operate dall'uomo sul paesaggio. La trappola di questa "semplificazione" è che naturalmente alle popolazioni piace l'idea di *paesaggiare*: piantare alberi, arbusti in seno e a favore delle azioni di pianificazione territoriale. Tuttavia, il paesaggio si riduce così a una funzione decorativa, che opera a valle di scelte di pianificazione molto impattanti, che vanno a incidere fortemente sulla qualità del nostro contesto e del nostro stile di vita. In questo modo il paesaggio sfugge alle grandi decisioni di pianificazione del territorio e ci ritroviamo a occuparcene alla fine dei cantieri, quando tutto è già realizzato e le risorse economiche sono esaurite. Inoltre, ci si accontenta così di operare accanto alle infrastrutture: a lato delle strade, delle costruzioni, dei quartieri. Non si è mai al cuore, al centro degli interventi.

La conseguenza di queste tre "semplificazioni" è che la nozione di paesaggio non è compresa dalla nostra società. Sono pochi i politici che parlano di paesaggio e che lo considerano una loro responsabilità. Abbiamo anche un problema di comunicazione: non si parla delle ambizioni che abbiamo per il paesaggio. E c'è una cultura, figlia dell'ingegneria e della tecnica, che non si fida

del paesaggio, perché porta con sé una dimensione sensibile, soggettiva. Preferiamo la razionalità scientifica, più rassicurante, la realtà delle cifre a quella vissuta dalle popolazioni, più sensibile e qualitativa.

È importante prendere coscienza di queste tre "semplificazioni" per superarle. In fondo, la nozione di paesaggio è molto semplice e "unificante". Proprio in Italia, a Firenze, nel 2000 è stata redatta la *Convenzione europea del Paesaggio*, che interessa i 48 Paesi del Consiglio d'Europa. Personalmente, ciò che più mi colpisce della definizione di paesaggio ivi espressa è la sua dimensione doppiamente relazionale. Riguarda infatti le relazioni tra gli elementi oggettivi e tangibili di un territorio - campi, quartieri, strade, ma anche edifici, infrastrutture, **suolo**, geologia, clima - e gli elementi sensibili, che ri-

guardano le relazioni affettive, soggettive, culturali tra le popolazioni e il territorio. La virtù della nozione di paesaggio è quella di non separare queste due dimensioni relazionali. Nel paesaggio non si ha mai una separazione tra cultura e natura, tra scienze oggettive e scienze umane, e non c'è alcuna separazione tra il contesto in cui viviamo e il nostro stile di vita.

La transizione ecologica è un'azione che va a toccare sia il contesto che lo stile di vita. Faccio un esempio: se trasformo una strada, riducendo lo spazio riservato alle automobili per aumentare lo spazio utilizzabile dalle biciclette, in realtà trasformo il contesto per arrivare a una trasformazione dello stile di vita. Dunque, questa relazione stretta tra il contesto e lo stile di vita è tenuta insieme dalla nozione di paesaggio. Ed è proprio trasformando allo stesso tempo contesto e stile di vita che si concretizza la transizione, che è un passaggio da una relazione al pianeta molto dipendente dal consumo di energia fossile verso un'altra che si avvale di fonti d'energia rinnovabile "decarbonizzando" così i nostri stili di vita.

Da questo punto di vista teorico il paesaggio è il percorso che permette di concretizzare la transizione ecologica, superando le tre "semplificazioni": non considerare più il paesaggio come una conseguenza casuale delle trasformazioni del territorio ma, al contrario, considerarlo la causa comune: è una sorta di rivoluzione concettuale, metodologica, in ambito di pianificazione del territorio.

Architetto e docente all'École nationale supérieure de paysage, Versailles-Marseille

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Il XXVI Convegno nazionale del FAI (19-23 febbraio) ha posto come tema una domanda: *Come sarà il paesaggio italiano nel 2026, quando sarà completato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza?* Due aspetti sono emersi dalla discussione: l'inevitabile trasformazione del paesaggio a seguito della transizione ecologica e l'opposizione tra urgenza di infrastrutture per lo sviluppo e dovere della tutela del paesaggio. Tra gli interventi al convegno riprendiamo qui quello di Bertrand Folléa.

Vista a 360°. Lo spettacolare anfiteatro morenico della Serra di Ivrea visto dal Castello di Masino a Caravino (Torino), proprietà del FAI

